

C'È CHI SPERA DI FARE IL PASTICCIERE, CHI AMA IL RESTAURO

A bottega nei Quartieri Spagnoli

Scuola e lavoro per venti minori a rischio

Ieri mattina ci sono stati venti «Peppino Girella» in visita al nostro giornale. Peppino Girella, i ragazzi dell'Associazione Quartieri Spagnoli come il personaggio di De Filippo, hanno voglia di lavorare. E il progetto si propone di creare un aggancio tra cultura e commercio, tra sapere e artigianato. E in questo si rivela precursore della riforma della scuola presentata qualche giorno fa dal ministro Berlinguer.

Roberto, 15 anni, la pelle scura e la battuta pronta, pensa di essersi già guadagnato un posto sul campo, sta facendo un periodo di pratica nella bottega di un restauratore in via Ascensione e ha tutte le intenzioni di restarci: «Sto diventando bravo — racconta — il lavoro mi piace, il titolare mi ha promesso che dopo l'apprendistato non mi caccia». Vincenzo, invece, sta imparando il mestiere dei genitori e lavora in pelletteria. Ed allora perché non restare nel laboratorio di famiglia? «Con mio padre non facevo niente — spiega — con lui mi trovavo male, preferisco gli estranei». La mattina a scuola, il pomeriggio in laboratorio, e il tempo libero speso a tirar calci ad un pallone: Vincenzo ha un sogno nel cassetto, diventare un professionista del calcio. Ada, invece, non ha altra aspirazione che usare a perfezione forbici, phon



I ragazzi dell'Associazione Quartieri, ieri in visita al Mattino

e spazzola: per il momento sta imparando in un negozio di Santa Maria in Portico. Brunella farà la pasticceria, vuole lavorare perché: «per una donna non è giusto dipendere dal marito».

Roberto, Vincenzo, Ada, sono tre dei venti ragazzi che quest'anno partecipano a uno dei progetti elaborato dall'Associazione Quartieri Spagnoli e finanziato dalla legge 216 per i minori a rischio e dalla U.E. L'iniziativa è al suo terzo anno di vita, e prevede quattro ore di lezione al giorno e un tirocinio di quattro mesi presso un'azienda. La scelta viene condizionata dalle di-

sponibilità di pasticceri, parrucchieri, fabbri, meccanici e officine di ogni genere, ad accogliere i ragazzi. Ognuno esprime le sue preferenze sul tipo di mestiere che vorrebbe imparare, e, nei limiti del possibile, viene accontentato. Ma in tre anni, solo tre o quattro ragazzini sono rimasti in bottega. Perché? «Per tre motivi — spiegano quelli dell'Associazione — Qualcuno giudica quattro mesi un periodo troppo breve per insegnare un mestiere, qualche altro non ha i soldi per assumere un dipendente. Ma tanti ritengono troppo costosa un'assunzione "regolare"».